Per

LE AUSPICATISSIME NOZZE

SALVADORI-MARCELLO

VENEZIA
Tipografia Fracasso
1844.

Sposi egregii e gentili!

La bella congiuntura, nella quale stringendovi in maritaggio fate pieno il desiderio delle vostre nobili famiglie, non può che riuscire lietissima a tutti gli amici vostri.

Ed io, che da gran tempo vi sono affezionato e che sempre ho affrettato con lunghi e sinceri voti la vostra felicità, non posso restarmi dal significare a Voi nel modo che più mi è possibile la viva esultanza dell' animo mio.

Al che fare io non avrei potuto meglio appigliarmi, che alla segnalata cortesia di Giulio Vallini, *il quale, da me richiesto, non ricusò di concedermi questo suo lavoro ch' io vi presento. Io spero che voi vorrete aggradirlo e per la bellezza dei versi, degnissimi del nome del loro traduttore, e per la candida intenzione di chi con essi aspira a festeggiare un giorno sì avventuroso per voi, e in pari tempo sì caro*

Venezia 6 Gennajo 1844.

Al vostro affezionatissimo

Lorenzo Fracasso.

L' ESTATE E L' INVERNO

DI

VITTORE HUGO (*).

Dieu est toujours là.

I.

Sorge la State? il poverello adora!
Il tempo allor vibra di foco il dardo;
Tepida è l' aura e fresca pur l' aurora:
La State, ell' è del grande Iddio lo sguardo.
L' azzurra notte allor dolce e profonda
Si sposa al dì che puro sfolgoreggia;
D' oro è la sera, la campagna è bionda;
Di giulive canzoni il cielo echeggia.
Natura allor, vegliando senza posa,
Versa tesori ovunque, al colle, al piano;
All' arbor cinge folta chioma ombrosa,
E l' uom carezza con benigna mano.
Tutto che ombreggia, dice in sua favella:
= Quì posa, o pellegrin, alla mia fronda! =
Ell' è, che l' alba d' un sorriso abbella,
Ell' è, che mesce molli baci all' onda.

(*) Dalle Voix Interieures; Versione di G. V.

Ove piede profano mal penètra,
Lunge dal sordo ed ingannevol mondo,
Nel bosco asconde armonïosa cetra,
Ed un orecchio al nostro cuore in fondo.
Al poverello che campò dal verno,
Ella ritempra ed intelletto e vita,
O del tugurio il sol schiari l'interno,
O gli offra il puro ciel ristoro e aìta.
Sulla rozza capanna derelitta,
A cui signor nè servo mai non scende,
Festante a piene mani i fiori gitta,
Che ai dorati palagi altera vende.
De' suoi profumi pompa e de' suoi rai
Ama di far colà sull' umil soglia,
Dove non teme che n' offenda mai
Il sovrano candor cenciosa spoglia.
Oh! quanto il gelsomin posar si piace
Sovra comignol dove tremi l' erba!
A niuno il giglio mostra fronte audace,
Ei che potria levarla sì superba!
E il casolar, a cui dal verde musco
Il culmine di stoppia è soverchiato,
Scopre in aspetto dolcemente brusco
L' annoso muro a rose tappezzato.
A vergine simìl ch' esce del bagno,
È l' alba allor, vermiglia e rugiadosa;
E l' argentea sottil tela del ragno
Indora fra le negre travi ascosa.

Al poverello il cor batte più lieve;
Il nume ei benedice, a terra chino,
Di cui, benchè lontano, il fiato beve
In ogni soffio d' aër mattutino.
Quell' aer lo scalda, lo ravviva e ammanta;
La stagione gentil egli saluta;
Al suo balcon il passero la canta,
E la gioia per lui non è più muta;
Se l' orfanel si desta e prega Iddio,
Una voce all' orecchio gli susurra:
» Tu che tetto non hai, vien sotto il mio,
» Sotto l' alma del ciel cupola azzurra!
» Vien di zaffiro sotto l' ampia vôlta,
» Ove alla reggia è l' abituro eguale,
» Ove la luce in gran torrenti è sciolta,
» Ov' han le aurette innumerevol' ale:
» Conobbi i tuoi, che (misero!) lamenti,
» Ne' loro giorni avventurosi, e rei;
» Ma trassero assai più giorni dolenti,
» Ed io lenire il loro duol potei.
» Son io, che sulla fredda sepoltura
» Crebbi l' erba pietosa all' ossa sante:
» O ricciutello, vien, ch' io son natura,
» L' avola tua son io, tu se' l' infante!
» Vieni, ch' ho frutta d' oro e vaghe rose,
» E n' empierò tue braccia gracilette;
» Io ti dirò d' assai leggiadre cose;
» Forse fia che sorrida e ti dilette!

« Vederti pur sorridere vorrei,
» Gramo fanciul, sì triste e sì vezzoso;
» A dirlo poi pian piano volerei
» Nella tomba, a tua madre, ov' ha riposo! »
Ed il fanciul, alla soave voce,
Della vita obliando l' aspre pene,
Trasognato sen va con piè veloce
Lunghesso i poggi per le falde amene.
Tutto l' invita con sembianza amica,
L' arbor coi frutti, co' bei fiori il suolo;
Mentre fra l' ombre della quercia antica
Ode il garrìto del pennuto stuolo.
Nel fonte specchia il virginal sembiante;
Tutto gli parla, e desta un dolce foco!
Lo sofferma il cespuglio verdeggiante,
E la selce con lui movesi a gioco.
Sull' imbrunir, non ospite severa
Apregli la magion con fier cipiglio:
Così l' incanta la stellata sera,
Che degli astri al vegghiar ei chiude il ciglio.
= Deh! nel tuo sonno alla notturna brezza
Sia teco Iddio, come al destarti ei fia! =
Ecco spunta la luna, e l' accarezza
Soavemente più che il sol faría.
Per lei più cari tornano i riposi
Della vita agli affanni ed ai lavori:
Ella sbocciar fa i sogni dilettosi,
Egli sbocciar fa solamente i fiori.

Quando la capinera asconde il nido
Sotto alle frasche pensili del faggio,
Quando ridente sull' aprico lido
La molle spoglia al sol rasciuga maggio,
Nelle vigilie mie pensai sovente,
Come d' ogni favor, d' ogni suo vanto
La pia natura faccia umìl presente
A cui l' inverno fu cagion di pianto!
A qual si sia, degli almi e dolci frutti
È cortese tal madre, ed anco al tristo;
Lo vuole Iddio; ma predilige a tutti
Il poverello un dì sì caro a Cristo.
Serena ad ogni tempo, e sempre in pace,
Lo dona da magnanima regina,
E più che schiavo non saprìa sagace,
Previene i suoi desiri e a lui s' inchina.
Ha fame? dice al pomo sulla fronda:
O pomo porporin, discendi a terra;
Ha sete? Or tu l' abbevera fresc' onda!
Ha freddo? O sole, il raggio tuo disserra!

II.

Già luglio accovonò sua bionda spoglia,
Ed ai racemi cedono le biade;
La state omai nell'erba a foglia a foglia,
E nel passato a giorno a giorno cade.
Ottobre già le aurate poma perde;
E nel turchino fondo le foreste
Alle fredde colline, non più verde,
Ma rosseggiante addossano la veste.
Simile al tempo che implacabil miete
Quanto si seminò dal braccio eterno,
Dall' ultime del ciel nevose mete
La state a sbarattar sbuca l' Inverno.
Il cor si smaglia al poverello, e prega.
È forse il verno Iddio che s' addormenta?
La scarna fame è ben, che il fronte piega
Al focolar dove la fiamma è spenta.
Marmorea mano di veder gli sembra
Che, mutilando la giornata oscura,
Ogni frutto dall' arbore dimembra,
Ed ogni raggio al cielo azzurro fura.
Piange il meschino; la natura è morta!
Oh! nimica stagione! Oh destin rio!
Un angelo repente apre la porta,
E dice sorridendo: Qui son io.

La Limosina egli è, che dà tremante,
Che all' altrui pene facilmente crede,
Ch' ha pietoso il guardar, che nel sembiante
Arïeggia la suora sua, la Fede!
» Guardami, io son la Carità, l' amica
» Che inanzi a' primi albori si risveglia,
» Quando natura posa di fatica,
» E a cui disse il Signor: A te la veglia.
» A visitar ne vengo il tuo tugurio
» Vedovo della state a te sì cara!
» Son della prece figlia e dell' augurio:
» La mano mia non è mai stata avara!
» Accorro a te, che la stagion è cruda:
» Accorro a te, che geli, o poveretto!
» Accorro a te, pel quale più non suda
» La verde frasca che t' ombrava il tetto!
» Usa a pregar, non a volere io sono:
» A qual si sia mortal, sempre diletta;
» Lascio la gioia a chi del pan fa dono
» E col pane la porto a chi lo aspetta. »
O diva augusta in verecondo velo,
In che per noi raccolto il Signor àve
Quanto d' etereo più l' angiolo ha in cielo,
E la donna quaggiù di più soave!
Del vecchio al solitario capezzale
La bella fronte onestamente inchina:
Nè cosa più gentil vede il mortale
Nè cosa più solenne e più divina,

Quando , fra le ginocchia sue vittrici
Mentre riscalda i lor tremanti petti ,
Palpa e carezza con le mani altrici
Gli scalzi e freddi piè dei pargoletti !
Ogni capanna ell' entra , ogni abituro ,
Lasciando al poverel, fatto sereno ,
Il vino , il pan recente , l' olio puro ,
Ed a novo coraggio aperto il seno.
E il foco , dalla vampa sì giuliva ,
A fiammeggiante porpora simile ,
A cui se , scorto , il cieco soprarriva ,
Di rider crede al sol , com' è suo stile!
Sui trivii poi de' fanciulletti è in traccia
Ignudi e colti dall' algente bruma ,
In cui l' immota e scolorita faccia
Segna che il vital soffio omai si sfuma.
Oh ! son ben questi onde d' amor più trema !
Grame fronti nell' ombre inabissate !
D' un sacro adorni triplice diadema ,
Puërizia , innocenza , povertate !
Quindi non hanno il cor come noi guasto !
Ed essa lor comparte ad un istante ,
Insieme al pane che dell' uomo è pasto
Il bacio ch' è retaggio dell' infante !
E mentre loro fame si dirada
Col pan che a tante lagrime è pur curto ,
Ella stende sovr' essi sulla strada
Il braccio suo de' passeggeri all' urto.

E se, la fronte sollevata in alto,
Di là trapassa a caso alcun potente,
Al ricco lembo move onesto assalto
E quello tira a sè soavemente!
Poscia pe' meschinelli prega ancora
La turba in cui del cuore torpe l' ala,
La turba che, sì tosto altri l' implora,
Quale fiumana vassene che cala!
» == Ahi! tristo chi canzone allegra scioglie
» E impuro canto forse cantar gode,
» Mentre giù sulla strada, alle sue soglie,
» La tramontana un fanciulletto rode!
» Oh! della sorte deplorabil gioco!
» Quando del ricco sotto il tetto adorno
» Nella sala balena un vasto foco,
» Che si riflette a gran convito intorno,
» E quando l' orgia nel purpureo manto
» Gavazza e ride sì che perde lena,
» Veder di rotto saio avanzar tanto
» Che di Gesù copra le membra appena!
» Deh! mi donate, perchè ad altri io doni!
» Ho degl' implumi dentro al nido mio:
» Tutti donate, o voi, malvagi e buoni;
» Chè allor perdona, o benedice Iddio!
» Oh! que' felici che il mio zelo alluma!
» Al povero chi dona, al Signor presta:
» Il ben che fassi, l' anima profuma;
» Da rimembrarne sempre un poco resta!

» Oh quelli avventurosi che la sera,
» Appo la soglia delle case loro,
» San raccorre un fanciul che si dispera,
» Come l' avaro una moneta d' oro!
» Il vero e bel tesoro è quello solo
» Di fanciulli che pregano ferventi
» Per chi trovati gli ebbe in negro duolo
» E li lasciò di gioia sorridenti!
» Il ben ch' io verso in chi d' amor m' è largo
» Iddio non rivocò giammai, nè toglie;
» E quell' oro che sul povero io spargo
» Pel ricco fia che in ciel amplo germoglie! »